



## Editoriale

### **Il ricordo del passato può servire a comprendere meglio il presente e a ridarci speranza?**

A 87 anni compiuti (sono nato a Trento il 15.2.1924) vengo sempre più frequentemente interrogato sul passato da persone e associazioni che cercano orientamenti per il futuro. In effetti, sono passato attraverso momenti epocali come il fascismo, la guerra, la resistenza, e la ricostruzione. Il presente lo stiamo vivendo tutti. Il fascismo si affermò con i tribunali speciali con i quali riusciva a colpire duramente gli oppositori e con le famigerate leggi razziali del '38 che gettarono l'Italia nelle spire disumane del nazismo. Venne la guerra che lasciò dietro di sé immani lutti e rovine. Da questa guerra io personalmente fui coinvolto specialmente nella sua parte finale, e cioè nella resistenza al nazifascismo, quando questi pensava ancora di uscirne vincitore. La resistenza fu una guerra civile soltanto nei suoi inevitabili aspetti concomitanti. In realtà, fu una rivolta politica e spirituale, una "ribellione per amore" (T. Olivelli) contro un potere efferato che stava uccidendo nei campi di sterminio milioni di ebrei e, con loro, altrettanti milioni di oppositori. In forza della resistenza la libertà non fu soltanto regalata a noi italiani, ma anche conquistata col sangue di tanti giovani, non rassegnati ai progetti di dominio totale e globale che A. Hitler aveva espressi nel suo libro *Mein Kampf*. Caduto questo incubo con la vittoria degli alleati, cominció subito, nel nome della democrazia, la ricostruzione morale e politica del nostro Paese guidata da uno statista di grande levatura personale e di indiscutibile sagacia quale fu Alcide De Gasperi, un trentino d.o.c. che, con il suo partito, la D.C., riuscì a fare dell'Italia il quinto paese più industrializzato del Mondo, salvandolo nel contempo dal pericolo di un comunismo stalinista che sarebbe stato la ricaduta

del nostro Paese in un nuovo totalitarismo.

L'opera di p. Ottorino Marcolini, la costruzione dei suoi villaggi si inserisce coerentemente in questa ricostruzione morale basata soprattutto sulla famiglia. La prima repubblica finì purtroppo come sappiamo, a causa di una sua profonda crisi morale che fu di non molti, ma che coinvolse l'intero nostro Paese. Prima la contestazione, finita miseramente nella violenza più oscura, e poi, soprattutto, la caduta nell'illegalità. Le spire del "dio mammona" finirono col soffocare quanto ancora rimaneva di buono e di promettente nel cuore di tanti italiani. Non voglio entrare nel merito della crisi che stiamo vivendo, crisi economica e soprattutto morale. Le cause e le ragioni di questa crisi sono abbastanza evidenti. Siamo caduti in un individualismo, in un privatismo senza più freni morali. A livello pubblico sembra dilagare un'amoralità che si fa sempre più preoccupante. Un solido baluardo è costituito dalla nostra Costituzione repubblicana, fondamentalmente ispirata al personalismo cristiano. Essa continua a tener salda quella distinzione fra i tre poteri – legislativo, esecutivo e giudiziario – l'autonomia dei quali è una forte esigenza democratica.

Ciò di cui abbiamo bisogno, in questo momento pesante, è di una svolta energica e costruttiva verso un solidarismo insieme prudente e coraggioso e, innanzitutto, verso un severo rigore morale, cominciando dall'alto, e cioè da chi ha il compito sacrosanto di guidare il nostro Paese, soprattutto con l'offrirgli un autentico esempio di onestà nel superare eventuali interessi individualistici.

Da cristiano e da prete continuo a sperare in un risveglio di coscienza, che vedo legato alla riscoperta di che cosa vuol dire, in concreto, essere cristiani.

**p. Giulio Cittadini d.O.**